



Comune di Gozzano
Assessorato all'Istruzione

VEDOGIOVANE



Provincia di Novara
Assessorato all'Istruzione



LA PRESENZA MAFIOSA NEL NOVARESE E VCO

Le verità della Commissione Parlamentare antimafia
sulla presenza delle cosche nei territori piemontesi.

"Loro sono morti, perchè noi non siamo stati abbastanza vivi"

Vedogiovane fa parte di



percorsi di educazione alla legalità

VEDOGIOVANE

ANIMAZIONE SOCIALE & CULTURALE

Via dei Frassini, 16 - 28021 Borgomanero (NO) - Tel. 0322.836449
info@vedogiovane.it - www.vedogiovane.it



Testo curato da **Giovanni Campagnoli** e **Rosy Sinicropi** e realizzato da Alex Didino, Angela Emanuele, Anna Tran Minh, Elisa Casella, Gianmaria Pessina, Jonathan Cuscito, Luca Carai, Luciana Matarrese, Maria Scalia, Martina Deambrogio, Maurizio Polistina.

Grazie a:

Paola Turchelli (Assessore provinciale all'Istruzione) e a Laura Noro (Assessore all'Istruzione del Comune di Gozzano), ai prof. Milani, Gamba e Filiberti, a Katia Gasparetto (di Vedogiovane), al dott. Fabrizio Argentieri (Sostituto procuratore di Verbania) e a Tommaso Di Gaudio (Siulp Novara), ai giornalisti Giordani, Panizza, Fornara, Bologna ed alle Redazioni di Novara e Verbania de La Stampa, a Enrico Borghi, alle signore Ciceri, alle pazienti operatrici della Biblioteca Marazza di Borgomanero, a Libera e a tutti quei ragazzi e quelle persone che sono state con noi a Polistena e che abbiamo incontrato in questi mesi di lavoro. Ma anche a tutti quelli che, come noi, **"ci credono ancora"**.



Luigi Ciotti, presidente Libera, in: *Protagonismo dei cittadini e protagonismo dei giovani. Fare della mafia una questione sociale*, in "Crescere imprenditori sociali", EGA, 1998, Torino.

*Promuovere il protagonismo giovanile
nei contesti a controllo mafioso
significa far crescere capacità, motivazioni,
progettualità, imprenditorialità sociale.
C'è un legame stretto, strettissimo,
tra crescita del protagonismo dei cittadini e delle comunità locali
e tra questi, in primis i giovani soprattutto nel mezzogiorno,
e crescita della cultura di imprenditorialità sociale.
Lo sviluppo (sociale e non solo economico) è il risultato di questo legame.
E tutti abbiamo bisogno di pensare ed operare per uno sviluppo diverso.*

Presentazione

Quest'anno ricorre il 15° anniversario della morte dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi il 23 maggio e il 19 luglio del 1992 dalla mafia.

Rimandiamo alle bibliografie contenute nei siti di Libera e del Centro Studi Peppino Impastato per approfondire il tema delle mafie. Qui vogliamo solo dire che in quegli anni si parlava molto di mafia e di lotta alle mafie. Poi c'è stato un calo di attenzione e questo silenzio ha aiutato le stesse organizzazioni criminali a diventare ancora più potenti, soprattutto economicamente, "globalizzandosi".

Proprio questa riflessione ha portato un gruppo di studenti del Liceo Psicopedagogico e Scientifico di Gozzano e Borgomanero, a domandarsi rispetto alla presenza delle organizzazioni criminali sul nostro territorio.

Gli studenti sono venuti a Spazioper, il Centro giovani di Borgomanero. Non solo: hanno portato i loro "prof.", quelli *"che ci credono e ci stanno"*. Così, insieme, Scuola ed extrascuola, animatori di Vedogiovane, ragazzi ed adulti, si sono interrogati sulle mafie, partendo dalle loro rappresentazioni di *"ragazzi del Nord ovest"* sulla legalità... Loro che nel 1992, nascevano o avevano tutti meno di due anni.

Il percorso si è articolato in orario scolastico, nei pomeriggi ed in qualche serata, e si è sviluppato in più parti: da subito l'approfondimento sulla storia della mafia. Poi, gli incontri: il primo marzo con il Sostituto procuratore di Verbania Fabrizio Argentieri ed il 9 marzo (allo Psicopedagogico e a Borgomanero) con alcuni giovani dei movimenti antimafia di Puglia e Calabria (Paolo Patocchio di Terra del Fuoco, Lecce, Livio Ravanese e Vincenzo Caricari di *"Adessoammazzatecittuti"*, Locri).

Altra esperienza di enorme valore è stata la partecipazione alla *"Giornata della memoria delle vittime di mafia"*, il 21 marzo a Polistena, organizzata da Libera. L'Assessorato provinciale all'Istruzione ha infatti messo a disposizione un pullman per il viaggio. L'ultima parte del percorso è stata quella di *"ricerca sul campo"* rispetto alla presenza mafiosa nel novarese e nel vco, un lavoro durato mesi e che ha portato a questa pubblicazione, sostenuta dall'Assessorato all'istruzione del Comune di Gozzano e da quello Provinciale. Quattro gli strumenti utilizzati: la Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia (del 2004), le interviste, internet e gli archivi della stampa locale.

La Relazione parlamentare è la fonte di questa pubblicazione, che ne riporta integralmente le parti inerenti le infiltrazioni delle cosche nei nostri territori. Interviste (a magistrati, poliziotti e giornalisti), internet e gli archivi della cronaca locale sono serviti sia per sottolineare i contenuti della "Relazione", sia per "dare conto" di quei fatti commessi dalle organizzazioni criminali in questi ultimi anni, dai sequestri di persona ai traffici internazionali di droga.

Il lavoro che ha portato a questa pubblicazione ha un duplice valore: il primo, pur non avendo certo la pretesa della completezza, quello di aver aggregato informazioni utili per guardare il nostro territorio con più consapevolezza; il secondo è il *"come si è lavorato"*, un gruppo di giovani studenti che si è ritrovato *"fuori orario"*, insieme ad adulti del mondo della scuola e dell'extra scuola e che hanno contribuito a realizzare un prodotto importante, non solo per loro, ma per la comunità. Un esempio di partecipazione e di atto politico, quando per politica si intende l'arte di occuparsi della propria città.



1. Il fenomeno mafioso in Piemonte e Valle d'Aosta

Il Piemonte e la Valle d'Aosta sono due regioni del Nord Italia dove, con maggiore evidenza, si è manifestata l'espansione del fenomeno mafioso con vere e proprie forme di radicamento territoriale. A conferma di ciò, si evidenziano due fatti significativi:

- in Piemonte si è verificato uno dei pochi casi, al di fuori dei contesti tradizionali, di "omicidi eccellenti" per motivi di mafia¹ ;
- per la prima volta è stato applicato, in un comune del Nord, il provvedimento relativo allo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose².

Storicamente in Val d'Ossola l'infiltrazione mafiosa è avvenuta attraverso i lavori per il traforo del Sempione che hanno portato ad una forte immigrazione di manodopera calabrese. Operai e lavoratori assolutamente onesti che però, per via amicale o parentale, hanno fatto sì che venissero richiamati anche esponenti di gruppi criminali. Questi ultimi, giunti sul posto, hanno iniziato ad occuparsi di traffici di stupefacenti e a reinvestire i guadagni nella gestione di locali notturni o in altri traffici illeciti. Vi è stato poi il progressivo inserimento negli apparati amministrativi locali per ottenere l'assegnazione di appalti. Questo fenomeno si è sviluppato a tal punto da provocare lo scioglimento di alcuni Consigli comunali in Val d'Ossola. È emerso che la forza politica di riferimento di quegli anni era rappresentata dal Partito Socialista e, addirittura, alcuni esponenti della 'ndrangheta erano riusciti a farsi nominare nei settori chiave per gli affari.

Fonte: *Marcello Maddalena: In città e nelle valli – La presenza mafiosa in Piemonte, in "Crescere imprenditori sociali", EGA, 1998, Torino.*

Nel Comune di Domodossola, negli anni 1992-1993, erano emersi contatti tra la Pubblica amministrazione e la 'ndrangheta calabrese. In questo caso venne accertato che il gruppo criminale era arrivato a controllare l'attività amministrativa ed il voto della comunità calabrese. Il Consiglio comunale, nella sua interezza, si dimise prima che fosse emesso il Decreto presidenziale in quanto alcuni componenti ed un assessore erano stati indagati per associazione mafiosa. Il processo si conclude, in via definitiva, con l'affermazione della sussistenza del reato di cui all'articolo 416-bis.

Anche a Vogogna, durante i primi anni '90, il Consiglio Comunale ha avuto vicissitudini simili a quelle di Domodossola, arrivando ad un "quasi scioglimento".

(Enrico Borghi, ex sindaco e presidente UNCEM, 24 marzo 2007)

A Villadossola, nei primi anni '90, grosso scalpore ha avuto l'omicidio Citrini, ucciso nell'esplosione della sua auto: una modalità di esecuzione tipicamente mafiosa. E nel '99 ci fu l'operazione e Asso. (vedi pag. 9)

(Carlo Bologna, giornalista de La Stampa, 24 marzo 2007)

¹ Si tratta dell'omicidio del dr. Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica di Torino, commesso nel 1983 da soggetti appartenenti a gruppi mafiosi di origine calabrese.

² Nel maggio 1995 è stato infatti sciolto il Consiglio comunale di Bardonecchia, centro turistico e nota stazione sciistica in provincia di Torino. Provvedimenti simili (regolati dalla legge n. 221 del 1991) avevano riguardato, fino a quell'anno, esclusivamente comuni del Mezzogiorno ed in particolare delle regioni di tradizionale insediamento mafioso - Calabria (18 casi), Campania (44), Sicilia (27) - ma anche della Puglia (7) e, in un caso, della Basilicata.



LA STAMPA dell'1/06/1993

Il boss delle cosche del Sud erano riusciti a infiltrarsi nelle istituzioni della Val d'Ossola. Colpo mortale alla 'ndrangheta nel Nord. Emessi 44 ordini d'arresto in Piemonte, Lombardia e Calabria. I mafiosi controllavano appalti pubblici e traffico di droga al confine.

di Angelo Conti

La chiamano 'ndrangheta delle valli. Si annida al Nord, in località prossime ai confini e lì costruisce strutture mafiose, consolidando il suo potere nelle amministrazioni locali, insinuandosi nel giro degli appalti pubblici, curando il traffico e lo smercio della droga. Quarantaquattro ordini di custodia cautelare, trentacinque dei quali eseguiti ieri mattina all'alba sono stati la risposta alla manovra della mafia calabrese che, nell'arco di una ventina d'anni, era gradatamente riuscita ad insinuarsi in Val d'Ossola. Qui una potente cosca ionica (con radici a Roghudi, Roccaforte del Greco, Condofuri, Melito Porto Salvo ed Africo) si era pesantemente inserita persino in Comune: in manette sono finiti anche Marco Attinà, 49 anni, socialista, ex vicesindaco di Domodossola, ex assessore, attualmente consigliere comunale ed Annunziato Zavettieri, 43 anni, anche lui ex assessore psi e consigliere comunale. In Calabria è stato catturato il sindaco di Roghudi, Domenico Stelitano, 44 anni, considerato uno degli "ispiratori" dell'ascesa politica dei calabresi in Val d'Ossola. Si sta ora valutando la sua posizione anche nel controllo del notevole bacino di voti che la 'ndrangheta riusciva a gestire a Domodossola, pare anche attraverso intimidazioni. Si parla di 4 mila voti, su 17.000 abitanti. Gli ordini di custodia emessi dalla direzione distrettuale antimafia di Torino sono relativi al traffico di stupefacenti, associazione di stampo mafioso ed estorsioni. L'inchiesta nasce nel febbraio del 1991, dopo un attentato ad una gelateria di Domodossola.

Nel maggio dello scorso anno la Criminalpol effettuò 12 arresti in tutta Italia per traffico internazionale di armi e droga. Un mese dopo altri 11 arresti da parte dei carabinieri, fra cui quello del boss Domenico Cento. Anche grazie al contributo di pentiti si è arrivati alla nuova, più massiccia offensiva, su due direttrici di indagine: gli attentati e le intimidazioni compiute nei confronti di imprenditori edili per scoraggiarli a partecipare agli appalti e lasciare

spazio ad imprese collegate alla 'ndrangheta, un traffico di stupefacenti proveniente dalla Colombia e dal Venezuela. Gli ordini di custodia cautelare in carcere firmati dai sostituti torinesi Patrizia Caputo e Paola Tamponi sono stati 44, di cui 24 eseguiti e 11 notificati a persone detenute. Nove persone non sono state rintracciate. La Criminalpol di Torino, guidata da Antonio Baranello (che ha condotto gran parte delle indagini), ha arrestato 9 persone in provincia di Novara, una in provincia di Reggio Calabria, una a Como e quattro in provincia di Milano. La Dia di Torino, guidata da Leonardo Lavigna, ha catturato 9 uomini: 3 in Calabria, 2 in Lombardia e 4 in Val d'Ossola. La famiglia che secondo gli inquirenti rappresentava la 'ndrangheta in Val d'Ossola era quella dei Cento, originaria di Roccaforte del Greco (Reggio Calabria).

Il capostipite, Domenico, 57 anni, ha ricevuto la misura cautelare nel carcere di Novara, dove è detenuto dal giugno scorso, arrestato nell'ambito di una precedente operazione. Ieri mattina è stato arrestato il figlio, Antonino, 26 anni, assieme ad altri componenti della famiglia. Nell'operazione, denominata <Betulla>, sono stati impegnati 200 uomini, unità cinofile ed un elicottero. Un centinaio le perquisizioni, che hanno consentito il recupero di due pistole con la matricola abrasa. Il procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari ha presieduto ieri mattina a Verbania un incontro fra i magistrati piemontesi impegnati nelle indagini.

<Abbiamo iniziato ad estirpare ha commentato una cattiva pianta di calabresi che si era ramificata nel Novarese. Ora dobbiamo andare avanti, allargandoci ad altre zone dell'Italia del Nord>. I magistrati hanno confermato uno stretto rapporto tra criminalità organizzata e istituzioni: <Queste ultime ha spiegato Marcello Maddalena, responsabile distrettuale della procura antimafia di Torino erano il sistema per avere, oltre che con il traffico di stupefacenti e le estorsioni, un capillare controllo del territorio. Questa organizzazione criminale aveva mantenuto stretti numerosi contatti con le famiglie d'origine in Calabria>. Maddalena ha poi confermato il contributo dei pentiti: <Ma ricordiamoci che nessuno si pente a piede libero e che le ammissioni sono state provocate da imponenti trame probatorie>. È stato confermato anche l'arresto dell'ex senatore socialista Cornelio Masciadri, ex sindaco di Novara. Masciadri era stato sentito numerose volte come teste, nelle settimane scorse, nell'ambito dell'operazione anti 'ndrangheta. Le accuse che gli sono state mosse riguardano però una frangia parallela dell'indagine.

Dal 1991 (anno in cui è stata approvata la normativa sul commissariamento delle amministrazioni infiltrate) al 31 maggio 2005, sono 135 i Comuni sciolti per infiltrazioni di tipo mafioso. Alcuni di essi hanno subito il provvedimento più volte, facendo contare 152 esecuzioni. La Campania è la Regione da sempre in testa alla classifica, con 59 Comuni; seguono Sicilia (36), Calabria (32), Puglia (6), Basilicata (1) e Piemonte (1), unica regione del Nord Italia ad essere stata interessata dal fenomeno. Negli ultimi tre anni sono state però soltanto tre le Regioni colpite: in testa la Calabria (9 Comuni), seguita da Sicilia (5 Comuni) e Campania (3 Comuni).

In base alla distribuzione per province, capofila risulta quella di Napoli (33), seguita da Reggio Calabria (20), Palermo (18), Caserta (17). Ma nell'ultimo triennio è la provincia di Reggio Calabria a contare il maggior numero di Consigli comunali sciolti (nel 2004, in particolare, attentati e intimidazioni a danno di politici, amministratori e imprenditori sono aumentati; vedi "Narcomafie", Dossier 'Ndrangheta, dicembre 2004, nda.). A differenza dei casi registrati in Sicilia e in Campania, i Comuni calabresi in questione non erano mai stati toccati dal fenomeno e hanno avuto vita più breve rispetto a quelli delle altre Regioni: nella maggior parte dei casi, infatti, per l'applicazione del provvedimento di scioglimento non sono trascorsi più di due anni dalle elezioni amministrative.

Fonte: "Democrazia sospesa, per mafia", di Manuela Mareso e Luana Sermone, www.libera.it

La Stampa dell'1/6/1992

Fucili e pistole entravano in Piemonte dalla Svizzera: il pagamento con carichi di droga. Scoperti gli armieri delle cosche. Dodici arresti, nella rete pizzaioli e baristi. Il blitz dopo mesi di indagini della Criminalpol. La prima operazione della Procura anti-criminalità

di Ivano Barbiero

La Criminalpol di Torino ha sgominato nella Val d'Ossola una organizzazione internazionale, composta per la maggior parte da pregiudicati calabresi, specializzata nel traffico di armi e droga tra la Svizzera e l'Italia. Si è trattato della prima operazione condotta sotto la supervisione della Procura distrettuale antimafia del Piemonte. Le armi arrivavano dal territorio elvetico e finivano in mano alla criminalità italiana specializzata in grossi colpi ai danni di furgoni blindati, banche e camion Tir.

La droga veniva invece inviata in Svizzera, spesso come forma di pagamento del materiale bellico. Il blitz antimafia è scattato all'alba di sabato ed è stato portato a termine dagli uomini della Criminalpol diretti dal dottor Salvatore Surace. Sono state arrestate 12 persone, residenti per la maggior parte a Domodossola. Gli arrestati sono: Francesco Lombardo, 37 anni, via Aldo Moro 9, titolare di un'agenzia assicurativa; Domenico Romeo, 56 anni, pregiudicato, via Giovanni XXIII 71, titolare della <Simplar Car> concessionaria di import-export; Pietro Romeo (omonimo ma non parente di Domenico), via Sempione 57, pizzaiolo in Svizzera; Francesco Nocera (32), via Alpe Deveso 6, titolare del ristorante <Il Cavallino> a Craveggia; Franco Trovato (31), via Veneto 6, titolare del bar <Pinky>. Inoltre: Gregorio Rogolino (30), pregiudicato, ex sorvegliato speciale, residente a Premosello Chiovenda; Mario Delle Donne (52), abitante a Roveredo, nel Cantone dei Grigioni, cambista abusivo al Casino di Campione d'Italia; Mario Pisano (50), pregiudicato, del Nuorese, abitante a Pieve Vergonte; Leonardo Manta (28), pregiudicato, del Casertano, residente a Cadegliano, nel Varesotto; Orazio Ricciuto (32), pregiudicato, di Acquarica del Capo (Lecce), operaio a Berna dove risiede in Langstrasse 9; Domenico Daddato (41), residente a San Nicola di Bari, via Di Vittorio 38, impiegato al Compartimento ferroviario di Milano.

Infine una donna: Oliva Lai, 27 anni, di Busto Arsizio, abitante a Ceppamorelli.

Il gip del Tribunale di Torino, Luigi Acordon, ha emesso nei loro confronti ordinanza di custodia cautelare in carcere; si ipotizzano i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di armi e stupefacenti, introduzione in Italia di armi, cessione ed esportazione in Svizzera di cocaina ed eroina in quantità rilevanti. Spettacolari gli arresti, eseguiti con l'impiego di un centinaio di agenti, diversi cani antidroga e due elicotteri. L'indagine della Criminalpol di Torino è la prima finalizzata a contrastare un'organizzazione criminale di elevata pericolosità; è stata coordinata in Piemonte dalla Procura distrettuale di Torino, che sarà collegata con la Superprocura nazionale, in un pool di magistrati: Paolo Tamponi, Anna Maria Loreto, e Patrizia Caputo, in stretta collaborazione con Corrado Lembo, sostituto procuratore di Verbania, e l'autorità giudiziaria del Canton Ticino.

Le armi (mitragliette Skorpio, fucili mitragliatori Kalashnikov, fucili a pompa, e relativo munizionamento, venduti da un minimo di 2 fino a 4 milioni di lire) erano destinate alla malavita campana, calabrese e pugliese. Ovvero a camorra, 'ndrangheta, e Sacra corona unità. Nonché a bande di rapinatori di banche e furgoni postali e Tir, che operavano in Piemonte e Liguria.

E proprio su questa parte delle indagini c'è un estremo riserbo. Un riserbo che dovrebbe invece già cadere nei prossimi giorni per quanto riguarda la provenienza di gran parte di questo materiale bellico, in arrivo, di contrabbando, dai Paesi dell'Est (Cecoslovacchia, Albania, Romania, l'ex Unione Sovietica). Singolare anche la formula di pagamento adottata in certi casi: una contropartita in cocaina ed eroina, destinata al mercato svizzero, proveniente dalla Turchia, seguendo la rotta della droga dei Balcani.

Notizia Oggi *Borgomanero, 7 febbraio 2003*

La "pota" di magriotti in città
Il tema della legalità a 100 gradi

Gli studenti, con il sostituto procuratore Argenterieri, ripercorreranno le origini delle infiltrazioni mafiose nelle province di Novara e Verbania.

...

I temi saranno quelli di cui il magistrato si è occupato direttamente: l'operazione Tarapoto, legata al narcotraffico; l'utilizzo delle rogatorie internazionali; la presenza di associazioni a delinquere legate al traffico di sigarette e di auto, al gioco d'azzardo e ai night (Pahondorè, a Stresa), al riciclaggio di capitali; alla presenza di imprese gestite dai colletti bianchi della mafia... Si tratterà anche del processo Asso (l'accusa della costituzione in Ossola di associazione a delinquere di stampo mafioso).

Marco Fornara

tribuna *19 settembre 2001: notificati due*

avvisi di garanzia con l'ipotesi di reato per omicidio volontario nei confronti dei titolari della Pulimetal, la ditta di Paruzzaro dove lavorava Mohammed Sow, 27 anni, senegalese, scomparso il 16 maggio. I due titolari della pulitura, sono risultati poi appartenenti alla 'ndrangheta ed ora latitanti.

la Repubblica.it *25 novembre 2000*

la Repubblica.it
Oggi entra in vigore il decreto anti-estorsioni approvato dal Consiglio dei ministri

Torino, termini scaduti tredici mafiosi liberi

TORINO - Proprio mentre entra in vigore il decreto legge anti-estorsioni, sono uscite dal carcere per decorrenza dei termini tredici persone coinvolte in una indagine su una cosca mazzettista, di origine calabrese, attiva a Domodossola. A determinare la "cadenzatura" della custodia cautelare è stato un'ordinanza di procedura: i tredici, accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, erano stati arrestati alla fine di novembre del 1999 nell'ambito dell'operazione "Asso", coordinata dalla Dda di Torino che aveva smantellato una presunta organizzazione dedita allo spaccio della droga e alle estorsioni in Valle d'Ossola.

Nel 1992 attentati e minacce ci furono nei confronti delle sorelle Ciceri, fondatrici di un'associazione in difesa dell'Alpe Veglia, a rischio di una grossa speculazione immobiliare.

(Renata Ciceri, amica Alpe Veglia, 14 maggio 2007)

17 agosto 2001

PER DECIDERE LE MISURE DI SICUREZZA 5 GIORNI

Il processo «Asso» è ritornato in aula

Verbania, nuova udienza per l'«Operazione Asso»

Oggi la parola all'accusa nel processo della mafia

«Asso», il pm richiede condanne per 145 anni

Dal castello d'accusa il clima intimidatorio creato in Ossola e Verbania dai 23 imputati

11 luglio 2001

Verbania. Oggi è la volta della pubblica accusa con la comparizione del pm Paolo Tarapoto il 16 e l'7 luglio la parola passerà alla difesa con le arringhe del sostituto drappolo di avvocati. Il 20 luglio è udienza tecnica per eventuali richieste della controparte a prologo per il rito del collegio giudicante, composto da ritratti mafiosi a cui possono parte numerosi degli attuali imputati. Il 31 marzo '99 in un caporione nelle vicinanze di Crevinadossola, fu il tributo della squadra perdente in un incontro di calcio arricchendo di quanto qualche tempo prima tra due compagni di vent'anni.

Oggi è la volta della pubblica accusa con la comparizione del pm Paolo Tarapoto il 16 e l'7 luglio la parola passerà alla difesa con le arringhe del sostituto drappolo di avvocati. Il 20 luglio è udienza tecnica per eventuali richieste della controparte a prologo per il rito del collegio giudicante, composto da ritratti mafiosi a cui possono parte numerosi degli attuali imputati. Il 31 marzo '99 in un caporione nelle vicinanze di Crevinadossola, fu il tributo della squadra perdente in un incontro di calcio arricchendo di quanto qualche tempo prima tra due compagni di vent'anni.

Oggi è la volta della pubblica accusa con la comparizione del pm Paolo Tarapoto il 16 e l'7 luglio la parola passerà alla difesa con le arringhe del sostituto drappolo di avvocati. Il 20 luglio è udienza tecnica per eventuali richieste della controparte a prologo per il rito del collegio giudicante, composto da ritratti mafiosi a cui possono parte numerosi degli attuali imputati. Il 31 marzo '99 in un caporione nelle vicinanze di Crevinadossola, fu il tributo della squadra perdente in un incontro di calcio arricchendo di quanto qualche tempo prima tra due compagni di vent'anni.

2. Cause della diffusione del fenomeno mafioso

Per comprendere i processi di diffusione della mafia in Piemonte e Valle d'Aosta sembrano rilevanti le tesi riconducibili alla "metafora del contagio", vale a dire "l'insorgenza della mafia come conseguenza inattesa di fatti demografici".

Oltre al ruolo esercitato dalla misura di prevenzione personale del soggiorno obbligato, va infatti considerata la scelta effettuata dalle cosche mafiose di agire al Nord nelle zone ricche del Paese mimetizzandosi tra gli immigrati meridionali che si erano portati in quelle Regioni per trovare lavoro³.

Lo sviluppo industriale e la forte espansione urbanistica, in particolare nelle località montane di richiamo turistico, hanno attirato, negli anni '50 e '60, migliaia di immigrati ed organizzazioni mafiose che hanno trovato favorevoli opportunità per estendere i loro traffici illeciti.

Se gli immigrati giunti a Torino ed occupati nella grande industria hanno trovato nel sindacato e nel movimento operaio un potente fattore di integrazione e coesione, quelli insediatisi nella provincia, impiegati soprattutto nel campo dell'edilizia, si sono scoperti spesso privi di garanzie e di tutela. Non è un caso che, proprio nelle zone in cui si è registrato un forte sviluppo edilizio, insieme a grossi insediamenti di immigrati meridionali vi sia anche la presenza di soggetti e gruppi mafiosi.

La scelta, da parte dei gruppi mafiosi, di inserirsi nel settore dell'edilizia privata, è indice di un orientamento "strategico" tendente sia a conquistare il controllo del subappalto di lavori nell'esecuzione di manufatti edilizi, sia ad entrare prepotentemente nel "giro" dell'imprenditoria utilizzando tecniche di sopraffazione tipicamente mafiose. Attraverso il controllo del mercato del lavoro le associazioni criminali sono riuscite a costruire una rete di interessi estesi e condivisi che hanno permesso loro di ottenere numerosi vantaggi e consolidare il proprio potere.



Nella relazione presentata dal Sindacato di Polizia SIULP nel 2002, oltre a motivi legati al soggiorno obbligato ed alla immigrazione, la diffusione del fenomeno mafioso nel novarese e nel Vco è dovuta anche alla presenza di boss detenuti nel supercarcere di Novara⁵ ed allo sviluppo delle vie di comunicazione (A26, Domo 2, elettrificazione della linea ferroviaria del Sempione e Malpensa in particolare).

La realizzazione di queste opere ha, da una parte, attirato imprese legate in qualche modo alle attività malavitose e, dall'altra, avvicinato luoghi prima considerati lontanissimi e difficoltosi da raggiungere, quali l'alto Vergante e le valli del V.C.O., rendendoli sia dimore di personaggi legati a vario titolo alle mafie, sia anche più agevoli alla fuga ai criminali dopo che questi abbiano perpetrato reati.

Nella relazione del SIULP si legge:

Non trascurabile è il fenomeno carcerario, per la presenza a Novara del supercarcere, che ha ospitato ed ospita soggetti della criminalità organizzata e terroristi. Gli episodi criminali verificatisi all'interno dello stesso, culminati in aggressioni, regolamento di conti tra clan rivali, vendette trasversali, omicidi commissionati, formano uno spaccato che si commenta da solo. A tutto questo si aggiunge il trascinamento nella zona di Novara di familiari ed amici di detenuti di spicco che, per affetti familiari e solidale sostegno con quest'ultimi, ne condividono le vicissitudini, creando sul territorio una rete di supporto anche logistico.

Fin dall'inizio degli anni '70 si è sempre più avvertita la presenza di organizzazioni criminali; difatti il sequestro Mazzotti, il duplice omicidio Betti-Meneghini, l'omicidio Desogus, l'omicidio Perrone ucciso in casa da falsi carabinieri in divisa e il rinvenimento di cadaveri "mutilati" con una sega elettrica e "scaricati" lungo canali e bordi autostradali, danno la dimensione dell'incidenza della criminalità mafiosa in un tessuto sociale sano, quale viene considerato quello novarese, più volte esposto al fenomeno estorsivo ai danni di commercianti e imprenditori, fatti oggetto di sistematici avvertimenti; in quanto non possono definirsi casuali le esplosioni e gli incendi verificatisi, i quali non sono certo ascrivibili alla sola opera di delinquenti comuni isolati.

A tutto ciò, si somma la facilità con cui certi personaggi possono procurarsi armi dalla vicina Svizzera ed esplosivo dalle numerose cave di pietra esistenti nella zona del Verbano-Cusio-Ossola, favorendo l'approvvigionamento delle cosche mafiose operanti in altre zone del territorio nazionale.

Infatti, non bisogna sottovalutare e dimenticare:

- l'arresto a Borgomanero di Baldassarre "Balduccio" Di Maggio, l'autista di Totò Riina. Questi si nascondeva sotto l'insospettabile tuta di meccanico presso una locale officina di proprietà e gestita da un suo paesano di san Giuseppe Jato. Quest'ultimo gli fornì ospitalità ed un lavoro, dichiarando agli inquirenti la sua estraneità a Cosa Nostra e di non conoscere i suoi trascorsi di mafioso e di averlo aiutato perché lo conosceva da quando era ragazzo;
- l'arresto di quello che poi diventò uno dei maggiori collaboratori di Giustizia contro la Camorra, Pasquale Galasso, che si era già rifugiato ed insediato in una storica quanto sontuosa Villa del lago d'Orta⁶.

Ci giungono notizie di nuovi insediamenti di “ambasciatori” di importanti famiglie mafiose. Questi sembra si siano insediati nella zona dell’alto Vergante e del Verbanico. Abbiamo avuto sentore che vogliamo, ed in alcuni casi sembra che abbiano già provveduto, investire in imprese commerciali al fine di riciclare “denaro sporco” proveniente dalle estorsioni in particolare, ed in modo marginale dal traffico di armi e stupefacenti.

Fonte: T. Di Gaudio: “Infiltrazioni mafiose in quei territori notoriamente estranei al fenomeno”, *Stulp Novara*, 29/6/’02.



³ Secondo il Censimento del 1981, risiedevano nelle regioni piemontese e valdostana oltre 430.000 persone nate in Campania, Calabria e Sicilia. Tra le regioni del Centro-Nord, il Piemonte presentava la percentuale più alta (quasi il 10 per cento), rispetto alla popolazione residente, di individui nati nelle regioni meridionali di tradizione mafiosa.

⁴ Ad esempio nella Valle di Susa e nelle Valli Canavesane (ma in generale in quasi tutte le periferie delle principali città del Piemonte e della Valle d’Aosta).

⁵ Nel 2003, i detenuti erano in tutto 200, di cui 79 sottoposti al regime del 41/bis, il cosiddetto “carcere duro” per reati di mafia.

⁶ L’11 febbraio 1996, i due pentiti della camorra, Ciro e Pasquale Galasso, hanno lasciato il loro rifugio a Verbania, perché la loro presenza era nota a molti abitanti. Su Ciro però la magistratura ha aperto un’inchiesta per tentata estorsione.

Fonte: Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus

Secondo i dati del Ministero dell’interno risalenti al 1994, sarebbero in totale 18 le organizzazioni criminali di tipo mafioso attive nelle due regioni in esame e circa 1.000 i soggetti ad esse complessivamente affiliati.

Attualmente la Sezione Anticrimine del ROS di Torino, con la collaborazione dei comandi dell’Arma territoriale, ne avrebbe invece individuate ben 52 in Piemonte ed 8 in Valle d’Aosta, di cui 33 gruppi mafiosi solo a Torino e nel suo hinterland, così suddivisi: 25 collegati a cosche della ‘ndrangheta, 5 a famiglie di “cosa nostra” siciliana e 3 a clan della camorra. Il numero complessivo di affiliati è di circa 230 soggetti e circa 138 sarebbero i fiancheggiatori. Fenomeno degno di nota è che, in atto, si registra un progressivo allontanamento degli affiliati alle varie cosche dai principali centri urbani, di entrambe le regioni, verso zone più isolate dove minore risulta la concentrazione delle forze dell’ordine e quindi più agevole organizzare attività illecite.

Nella zona del Verbanico-Cusio-Ossola è attiva la storica famiglia Cento che, nonostante il notevole ridimensionamento subito a seguito dell’azione giudiziaria, sta cercando di riacquistare il controllo delle attività illecite. Anche nella provincia di Novara sono presenti quattro organizzazioni criminali, due delle quali, emergenti, composte da pregiudicati gelesi e collegate l’una al boss nisseno di “cosa nostra” Giuseppe Madonia, l’altra alla “stidda”, localmente capeggiata da Angelo Caci.

3. Manifestazioni del fenomeno mafioso

In Piemonte, le prime manifestazioni criminali di gruppi di tipo mafioso risalgono agli anni settanta quando vengono compiuti, da gruppi criminali organizzati ⁷, numerosi sequestri di persona a scopo di estorsione. Le indagini hanno accertato, nella maggior parte dei casi, il coinvolgimento di soggetti legati a formazioni criminali della provincia di Reggio Calabria (Tribunale di Torino, 1985). Questi soggetti, utilizzando basi logistiche fornite da calabresi residenti nella regione, hanno spesso agito di concerto con le cosche di appartenenza ed in taluni casi gli ostaggi sequestrati in Piemonte sono stati trasportati e custoditi in Aspromonte ⁸.



Negli anni ottanta, la presenza di gruppi mafiosi si manifesta con particolare evidenza nel traffico degli stupefacenti assumendo connotati più rilevanti nell'area metropolitana di Torino, in alcune zone della stessa provincia, nel Vercellese, nel Novarese, nel Verbano-Cusio-Ossola e nell'Aostano.

Tra il 1969 ed il 200 in Italia si sono verificati 674 sequestri di persona e 615 sono state le persone tornate in libertà, mentre le indagini hanno avuto esito positivo in 528 casi.

Fonte: *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia, Anno 2001*

In Provincia di Novara e di Verbania, oltre al tragico epilogo del sequestro Mazzocchi (culminato con il ritrovamento del corpo di Cristina in una discarica), si ricordano quelli di Marcella Boroli (De Agostini), Alessi (alla fine degli Anni Settanta, figlia dell'omonimo imprenditore), Sgarella (11 dicembre 1997), Vergani (31 marzo '07).

E poi, una ventina d'anni fa, il sequestro delle bare dell'imprenditore Giacomini e del banchiere Cuccia, trafugate dai cimiteri di Orta e Meina (14 marzo '01).

Fonte: M. Giordani, *La Stampa*, 1 aprile '07

In Piemonte e Valle d'Aosta sono prevalenti gruppi calabresi e siciliani, questi ultimi di origine soprattutto catanese e gelese, mentre non si riscontra una presenza degna di rilievo di esponenti della sacra corona unita e della camorra anche se, con riferimento a quest'ultima, nella provincia di Alessandria sono stati rilevati interessi del "clan dei Casalesi" ed in quella di Cuneo, del "clan Tempesta"¹⁰.

Le principali attività illecite delle organizzazioni criminali, oltre al traffico di stupefacenti e di armi che rappresentano i settori più rilevanti, sono le estorsioni, il cosiddetto "totonero e videopoker"¹¹, l'usura¹².

⁷Tra il 1973 e il 1984, si sono registrati in Piemonte trentasette sequestri di persona. Il primo sequestro di mafia in Piemonte è quello di Luigi Rossi di Montelera, avvenuto nel novembre del 1973.

Nel gennaio del 1975 viene rapito Pietro Garis, di soli cinque anni, figlio di un industriale del legno. Gli autori verranno identificati anni dopo: si tratta di calabresi e piemontesi, accusati anche dei sequestri di Emilia Blangino Bosco (aprile 1975) e Carla Ovazza (novembre 1975), consocera dell'avv. Agnelli.

Nel maggio del 1975 si verifica anche il sequestro di Antonio Cagna Vallino, tenuto prigioniero in un cunicolo scavato nel cortile di una casa nel centro di Venaria, alle porte di Torino. Gli autori di questo rapimento, appartenenti al gruppo mafioso dei Corleonesi, erano arrivati nel comune della cintura torinese al seguito di parenti e amici inviati al Nord in soggiorno obbligato (Mavaracchio, Minello, Moisis, 1983).

Quest'ultimo sequestro e quello di Rossi di Montelera sono gli unici attribuibili con certezza a gruppi criminali siciliani, essendo stata poi questa attività monopolizzata praticamente da gruppi calabresi. La maggior parte dei sequestri è stata eseguita a Torino e nei comuni della sua cintura; due si sono verificati a Vercelli e uno rispettivamente a Cuneo, Novara, in Val di Susa (Avigliana) e nel Canavese (Cuorgne).

⁸Come per il sequestro di persona ai danni di Ceretto, Corsetto, Giordano, Castagno e Fiora.

⁹Sequestro di Marco Fiora e Pietro Castagno.

¹⁰Originario dell'agro nocerino-sarnese.

¹¹Controllo del sistema delle scommesse clandestine sul calcio e sui giochi elettronici.

¹²Risulta largamente praticata e, in alcuni casi, consente ai gruppi criminali di subentrare nella proprietà di aziende, allorché i legittimi titolari non riescono a far fronte alle richieste sempre più onerose degli usurai. Un notevole progresso nell'azione di contrasto sembra evidenziarsi grazie anche alla normativa vigente che ha ricondotto questo crimine entro ambiti più accessibili ai fini investigativi rispetto a qualche anno addietro.

Almeno nei contesti affrontati più di recente dal Gruppo investigativo criminalità organizzata (GICO) di Torino, il coinvolgimento in reati di usura di esponenti della criminalità organizzata si è fatto all'apparenza meno frequente, ben più rarefatto rispetto alle forme spregiudicate e per certi versi più "artigianali" praticate in passato.

Negli ultimi anni sono stati segnalati anche alcuni tentativi di inserimento all'interno delle amministrazioni locali, in particolare da parte di famiglie della 'ndrangheta nella zona del Verbano, della Valle di Susa e del Canavese¹³.

Si tratta di casi che riguardano soprattutto comuni in genere piccoli, in cui tali formazioni criminali sono insediate o svolgono prevalentemente le loro attività¹⁴.

Nelle due regioni in esame non risultano infiltrazioni mafiose nel settore industriale mentre si segnalano situazioni sospette in quello finanziario¹⁵.

Le ingenti somme di denaro che derivano dal traffico di droga possono essere riciclate direttamente attraverso le società finanziarie, anche se, per quanto accertato, sembrano prevalenti altre forme di investimento nell'economia legale, come la costituzione o acquisizione di imprese, in particolare nei settori dell'edilizia e del commercio¹⁶.

I proventi illeciti che le organizzazioni criminali ottengono vengono solitamente reinvestiti in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali e imprenditoriali, apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanome. Le organizzazioni operanti in Piemonte, radicate sul territorio dagli anni '70, godono di una struttura d'appoggio più che collaudata che annovera anche commercialisti e professionisti che operano comunque esternamente alle associazioni.

Nella distinzione tra i diversi gradi di pericolosità del fenomeno delle infiltrazioni mafiose, si considerano, purtroppo, ad elevata incidenza, i territori delle province di Torino (cintura torinese, zona del Canavese e Val di Susa), di Novara, Verbania e Aosta ove vi sono concrete prove della penetrazione mafiosa.

4. Criminalità: analisi dettagliata per provincia

4.1 Novara

La provincia di Novara, geograficamente sull'asse Milano-Torino, è crocevia preferenziale per il transito di traffici illeciti, destinati sia all'interno del territorio nazionale che all'estero (Francia - Germania - Svizzera).

La contiguità con i comuni dell'hinterland milanese, nonché le agiate condizioni economiche della provincia, hanno favorito l'insediamento di consorterie criminali di origine siciliana e calabrese.

In particolare nella provincia di Novara è possibile segnalare la presenza di Andrea ed Antonino Pirrone, entrambi nativi di Camporeale (Pa), attualmente detenuti e legati ad ambienti malavitosi milanesi, di Giovanni Surace (originario di Bagnara Calabria, Rc, informativamente indicato come referente della cosca Bova-Gambineri-Olivieri e di Francesco Moscato (di Gela), indicato come il "contatto" con alcune famiglie mafiose operanti a Gela e con esponenti del gruppo malavitoso degli Iocolano.

¹³ Da quanto è emerso da attività investigative sembra che nell'ambito delle singole famiglie vengano individuate delle candidature da sostenere alle elezioni comunali per poter gestire la cosa pubblica dall'interno. In alcuni casi, elementi calabresi si sarebbero trasferiti nelle regioni settentrionali per partecipare alle elezioni amministrative e quindi arrivare, in caso di elezione, al controllo dei lavori pubblici e delle altre attività dell'ente locale. Queste strategie sono state delineate anche da collaboratori di giustizia.

¹⁴ Esponenti politici e amministrativi di alcuni comuni della Val d'Ossola sono stati arrestati con l'accusa di aver tutelato gli interessi di una cosca della 'ndrangheta insediata nella zona.

¹⁵ Negli ultimi anni si è assistito a una proliferazione di società finanziarie e fiduciarie che potrebbero costituire un rilevante canale di riciclaggio di denaro sporco.

¹⁶ Gli accertamenti sul movimento dei flussi di denaro, come in genere tutte le indagini di tipo finanziario, presentano molte difficoltà che spesso rendono infruttuose verifiche e accertamenti.

L'attività operativa ed investigativa svolta nel 2003 ha evidenziato l'operatività di un'associazione criminale dedicata al racket delle estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti.

Sembrano, infine, aver assunto una notevole rilevanza criminale alcuni gruppi malavitosi di origine albanese che si interessano in modo prioritario del traffico di stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione. Sono stati privilegiati i settori degli appalti pubblici, dell'edilizia, della movimentazione terra.

In provincia so è riscontrata la presenza di un'importante famiglia appartenente alla 'ndrangheta calabrese, inseritasi nel tessuto economico sociale della provincia attraverso l'infiltrazione di alcuni suoi esponenti nel settore degli appalti pubblici. La cosca operante è quella dei "Cento", che opera nel traffico di stupefacenti, estorsioni, armi, contrabbando e riciclaggio e la zona d'influenza è nelle province di Novara e Verbania.

8 maggio 2004



10 luglio 2001

4.2 Verbania

La provincia di Verbania, confinante con la Svizzera, assume una particolare rilevanza sotto il profilo delinquenziale. Costituisce, infatti, sia area di passaggio per soggetti criminali collegati con l'estero, che sede di insediamenti di malavita organizzata.

Le forze di polizia ritengono che la consolidata presenza di immigrati calabresi abbia, con il passare del tempo, fornito un'utile base d'appoggio ad organizzazioni criminali 'ndranghetiste, già operanti sull'asse Milano - Torino - Calabria, nel traffico internazionale di armi e stupefacenti, nel contrabbando e nell'esportazione di capitali.

Si registra inoltre la presenza di singoli pregiudicati siciliani e campani stabiliti in tale territorio in quanto destinatari della misura di sicurezza del soggiorno obbligato, oppure perché allontanatisi dai luoghi di origine a seguito di contrasti con esponenti della malavita locale.

Dal prosieguo delle indagini che nel 1999 hanno portato all'arresto di 24 soggetti, è emersa, nel comune di Domodossola, la riorganizzazione di un "locale" che cercava di accaparrarsi il traffico di stupefacenti ed armi. Sono stati anche evidenziati tentativi di inserimento nel settore degli appalti pubblici ed episodi estorsivi contro imprenditori e commercianti. Alcuni personaggi, ritenuti legati alla malavita organizzata, svolgono in modo continuativo attività imprenditoriali legate al settore edilizio, al movimento terra, all'estrazione di materiali da cava, al commercio, nonché alla gestione

di ristoranti, bar e locali d'intrattenimento. La cosca operante è quella dei "Cento", la cui zona d'influenza è a Verbania, Domodossola, Crevoladossola, Villadossola e Premosello Chiovenza.

5. Criminalità organizzata locale e straniera operante in Piemonte e Valle d'Aosta - collegamenti e proiezioni

La globalizzazione dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale del fenomeno criminale ed accanto alla criminalità autoctona vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenziali stranieri.

La contenuta conflittualità tra la criminalità organizzata italiana e straniera confermerebbe un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano. In tale contesto crescono le espressioni della criminalità straniera che, da "banda etnica a struttura embrionale con presenza pulviscolare sul territorio", ha assunto le connotazioni di una complessa rete criminale a carattere transnazionale. Ne consegue l'allarme che questa situazione possa portare a scontri per il controllo del mercato anche perché si registra un abbandono dei "lavori sporchi" da parte degli italiani a favore di specializzazioni in settori economici puliti, finanziati da pochi ma lucrosi crimini.

Sempre più frequentemente, nelle due regioni, si segnalano fatti criminosi compiuti da stranieri soprattutto di origine albanese ed africana.

Questi gruppi, dopo aver coperto totalmente i ruoli marginali, hanno ottenuto riconoscimento e credibilità¹⁷ tali da consentire loro di imporsi come principali interlocutori nel traffico di droga, nello sfruttamento della prostituzione e nelle rapine.

In particolare questo è avvenuto per:

- i sodalizi albanesi che sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga;
- la criminalità organizzata cinese, dedicata per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali e nel traffico internazionale di droga;
- gli aggregati di origine nigeriana che gestiscono la prostituzione di colore nelle grandi aree metropolitane del centro-nord, specialmente a Torino e Milano.

Mafia di origine albanese

L'infiltrazione capillare, sul territorio piemontese, di gruppi criminali albanesi ha registrato un forte incremento e le più recenti indagini hanno evidenziato che ogni attività importante viene coordinata direttamente dall'Albania.

La criminalità albanese è entrata prepotentemente nel mercato della droga ed è ora in grado di gestire ogni fase del traffico: dalla produzione di marijuana, nelle zone di Fier e Valona, alla raffinazione dell'eroina. Altri settori illeciti di interesse, che per anni hanno costituito la precipua attività e fornito i capitali necessari per finanziare il traffico internazionale di droga, sono lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di esseri umani.

I sodalizi criminali albanesi risulterebbero sostanzialmente divisi tra il clan di Valona e quello di Tirana e non sono rari gli scontri tra le opposte fazioni. Caratteristica peculiare dei sodalizi è l'assoluta omertà che vige al loro interno.

¹⁷Facilitati in questo dalla forza finanziaria, dal controllo del territorio e dalla spietatezza.

La vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che li gestiscono i traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;
- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione di interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, ed il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di godere di una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.

Le acquisizioni informative ed i risultati investigativi conseguiti negli ultimi anni in ordine alla criminalità albanese operante in Piemonte e Valle d'Aosta, ma il discorso è generalizzato su tutto il territorio nazionale, consentono di affermare che la stessa ha sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità e capacità operative divenendo un fenomeno radicato, dotato di una specifica pericolosità.

Può, senza dubbio essere considerata l'organizzazione socialmente più pericolosa e recentissima attività informative hanno evidenziato anche l'esistenza di ingenti depositi bancari di verosimile provenienza illecita, accessi da cittadini di nazionalità albanese presso i maggiori istituti di credito piemontesi.

Gruppi Maghrebini e Nigeriani

Operano principalmente nel capoluogo piemontese e sono dediti al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare eroina ed hashish, allo sfruttamento della prostituzione, ai furti ed alla ricettazione.

Gruppi di origine romena

Operano in quasi tutti i centri abitati del territorio in esame e commettono, soprattutto, furti in abitazioni, rapine e sfruttamento della prostituzione.

Mafia di origine cinese

La criminalità di origine cinese costituisce un microcosmo difficilmente penetrabile, contraddistinto dalla omertà nonché dalla piena e passiva sottomissione al potere, sia esso legalmente costituito od imposto dalle associazioni criminali.

I gruppi criminali compiono le loro attività illecite ai danni di connazionali che, per paura e per il loro status di clandestini, non si rivolgono alle Autorità competenti.

Settori criminali di interesse, per le organizzazioni cinesi, sono le estorsioni a danno di connazionali commercianti e ristoratori nonché lo sfruttamento della manodopera clandestina nelle sartorie irregolari nel Canadese o a Torino.

Un altro settore illecito emergente è quello dello sfruttamento della prostituzione. Le ragazze vengono tenute segregate e fatte prostituire in squallidi appartamenti,



ti, ultimamente resi accessibili anche a persone non di origine cinese.

Di rilievo è anche l'organizzazione, il controllo e la gestione di bische clandestine.

Mafia di origine russa

La mafia russa ha un obiettivo primario e ben definito: reinvestire i capitali sporchi accumulati nell'ex impero sovietico in attività imprenditoriali, beni immobili o attività commerciali con aziende italiane nel settore della grande distribuzione, della moda e delle sponsorizzazioni.

Negli ultimi anni sono state aperte numerose società di import-export con lo scopo di vendere le materie prime russe. I proventi non vengono reimmessi sui circuiti finanziari sovietici, ma dirottati nei paradisi fiscali tramite triangolazioni tra le isole del Canale, le British Virgin Islands, Hong Kong ed il Liechtenstein.

6. Piemonte

La criminalità organizzata si è espressa ai massimi livelli in zone lontane dal capoluogo piemontese¹⁸, senza manifestazioni eclatanti, ed ha cercato di penetrare nel tessuto sociale, nella vita economica e negli apparati pubblici, utilizzando i metodi di intimidazione ed ambiguità che la contraddistinguono. Congiuntamente è doveroso precisare che l'azione di contrasto è resa più difficile:

- dall'evoluzione delle organizzazioni criminali, che ha generato, anche nei territori non di origine, assetti più articolati e complessi, modificando le scelte degli obiettivi e delle strategie adottati dalle "case madri";
- dalla poca attenzione che l'opinione pubblica, in queste zone particolarmente dedicata ai fenomeni di criminalità diffusa, riserva ai fatti che vedono coinvolte le organizzazioni criminali;
- dal comportamento delle Istituzioni che, pur intuendo che qualche cosa si muove sul territorio, sono talvolta restie ad occuparsi dei problemi connessi alla criminalità organizzata per una "facilmente comprensibile" tutela dell'immagine¹⁹.

¹⁸ Cosiddette "zone rade" dove l'attività di contrasto si dimostra più difficile ed il controllo del territorio non è serrato.

¹⁹ "Questo pudore è comprensibile perché l'immagine di legalità è una costante di queste terre"



Appalti

In Piemonte, l'obiettivo primario della criminalità organizzata è quello di inserirsi²⁰ nelle gare per l'aggiudicazione degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, quali il progetto TAV ed i lavori per le prossime Olimpiadi invernali. La metodologia di penetrazione è identica a quella attuata al sud, ma l'intimidazione non è mai palese ed eclatante bensì psicologica e non particolarmente veemente. Le organizzazioni collocano, o tentano di collocare, propri esponenti nelle strutture pubbliche²¹, ed intervengono direttamente sulle imprese che, pur non facendo parte del "cartello", si sono aggiudicate l'appalto²².

Estorsioni ed usura

Accertare quali siano i legami tra l'usura, le società finanziarie e gli istituti di credito è un altro elemento importantissimo per circoscrivere il fenomeno. Sono state individuate finanziarie coinvolte, ma non è mai emerso se vi sia la partecipazione di qualche funzionario bancario quale intermediario per l'usura, giostrando, talvolta, anche sui fidi. Il fatto, comunque, che non siano state trovate prove non significa che il fenomeno non esista: il problema sussiste e va debellato intervenendo in primis sul funzionario di banca che deve essere responsabilizzato alla stregua di quanto avviene per le operazioni sospette²³.

L'usura in Valle D'Aosta e Piemonte

L'usura, rispetto al "pizzo", ha connotazioni proprie che indirizzano la ricerca verso contesti economici, in quanto tale reato è per lo più espressione di una difficoltà di accesso al credito legale. L'usura, per le implicazioni psicologiche che legano vittima ed usuraio, spesso visto come un "benefattore" che può aiutare l'imprenditore a salvare la propria azienda, è, senza dubbio, uno dei reati più "sommersi".

La presenza, in un determinato territorio, di un certo numero di sportelli bancari, nonché di intermediari finanziari, può segnalare quale sia il livello di raccolta del risparmio e della richiesta di credito legale, così come una alta concentrazione di confidi esprime una maggiore esigenza del tessuto imprenditoriale di sostegno nell'accesso al credito.

Anche il numero dei protesti è significativo in quanto indica una sofferenza di liquidità o anche mancanza di quei requisiti imprenditoriali che sono spesso condizioni prodromiche al ricorso all'usura.



Tale indicatore è ancora più significativo se rapportato alla popolazione residente.

Secondo gli organi giudiziari il reato viene perpetrato da singoli soggetti, originari solitamente della zona. Le vittime sono sempre piccoli imprenditori e commercianti che trovano difficoltà di accesso al credito ordinario.

Gioco d'azzardo e clandestino

Le dimensioni del fenomeno non sono paragonabili a quelle riscontrate in altre zone italiane. La situazione viene costantemente monitorata specialmente per quanto attiene i videopoker e macchine simili. Oltre a provocare danno sociale queste attività illegali sono quasi sempre gestite dalle

24 febbraio 2002



è diretta da nipoti e figli di immigrati meridionali già rivelatisi nella loro pericolosità criminale²⁵. L'organizzazione vede come punto terminale Torino, ma sussistono elementi che fanno ritenere ci siano agganci anche in altre province e regioni.

Immigrazione clandestina

La criminalità albanese è quella che maggiormente si è insediata nella provincia. Si manifesta in svariate forme e svolge la sua attività soprattutto nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di sostanze stupefacenti ed in quello delle armi. Non si registrano, comunque, atti violenti per il controllo del territorio. I nordafricani ed i nigeriani²⁶ sono particolarmente attivi nel traffico degli stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.

Ci sono stati segnali preoccupanti per i rapporti che cittadini marocchini e tunisini intrattengono con la criminalità organizzata non solamente nel traffico di stupefacenti, ma anche in altri settori delinquenziali quali la ricettazione di autoveicoli rubati e successivamente esportati oltre frontiera²⁷.

²⁰ Con accordi anticipati sui ribassi dei preventivi da presentare o con acquisizione di informazioni sulle procedure delle gare.

²¹ Viene segnalata una certa "effervescenza" da parte dei soggetti vicini o collegati alla criminalità organizzata che hanno cercato di allacciare contatti con amministratori locali per apprendere notizie sui lavori che verranno effettuati nei rispettivi comuni in previsione di future gare d'appalto.

²² In questo caso impongono la catena dei subappalti e soprattutto il sistema del noto a freddo e a caldo.

²³ Accanto all'usura vi è anche il fenomeno del racket che sta raggiungendo livelli di un certo allarme particolarmente nelle province di Torino, Novara e Verbania Cusio-Ossola (Fonte: audizione dell'avvocato Roberto Cota, presidente del consiglio regionale e dell'osservatorio regionale antiusura).

²⁴ Probabilmente perché non aveva voluto inserire alcune macchine nel suo locale o aveva cercato di truffare i proprietari delle stesse.

²⁵ Questa operazione ha portato alla denuncia di 274 persone ed al sequestro di 505 videopoker.

²⁶ I nigeriani trattano essenzialmente eroina.

²⁷ Nel corso delle indagini svolte sono stati conseguiti dei successi che hanno consentito di smantellare organizzazioni che esportavano veicoli nei Paesi dell'Est, in Albania ed in Kosovo.

Audizione del dottor Marcello Maddalena, procuratore della repubblica di Torino, del dottor Maurizio Laudi, procuratore aggiunto DDA, del dottor Francesco Saluzzo, sostituto procuratore DDA, del dottor Carlo Visconti sostituto procuratore DNA e del dottor Antonio Patrono, sostituto procuratore DNA

La presenza in Piemonte di gruppi italiani di criminalità organizzata riguarda, principalmente, quella collegata alla 'ndrangheta calabrese. I dati delineano un quadro contrassegnato dalla presenza di molteplici "famiglie", venticinque cosche, con circa quattrocento affiliati e fiancheggiatori la cui caratteristica, di notevole spessore delinquenziale, è la forte consistenza di collegamenti operativi internazionali, i cui terminali si sono rilevati in Canada ed Australia, oltre ai tradizionali territori di riferimento in Sud America ²⁸.

Quadro della criminalità

Il quadro della criminalità mafiosa dominante negli anni '90 nel territorio piemontese riguardava una anomala alleanza tra famiglie della 'ndrangheta calabrese con altre legate alla mafia siciliana catanese. Tale struttura delinquenziale, disarticolata dalle iniziative di contrasto della polizia giudiziaria e della magistratura²⁹, monopolizzava il grosso traffico di sostanze stupefacenti, le attività estorsive in danno di commercianti ed operatori economici, l'esercizio del gioco d'azzardo attuato attraverso bische e raccolta di scommesse clandestine.

Collaboratori

Le notizie provenienti dall'interno delle organizzazioni sono diminuite rispetto al passato perché si è registrata una forte inversione ed è difficilissimo trovare dei collaboratori di giustizia di un certo spessore. In merito ai collaboratori di giustizia, vi è da dire che, per l'area piemontese, il numero ha subito una rilevante riduzione. Nel corso del 2002 nessuna persona è entrata nel programma di protezione. Sono 36 le persone ora sottoposte al predetto programma. È stato rappresentato che l'applicazione della legge sui collaboratori, così come recentemente modificata, presenta un momento critico, relativo alla normativa sul sequestro dei beni del collaboratore di giustizia. In particolare la norma che comporta di fatto il sequestro di tutti i beni, anche quelli di provenienza lecita, è motivo di disincentivazione alla collaborazione.

Prostituzione

In tema di prostituzione, è emerso che sono stati costituiti, essenzialmente nell'ambito delle organizzazioni straniere, dei "cartelli a rotazione verticistica periodica". L'organizzazione di questi cartelli viene così spiegata dal

tribuna **Prostituzione nei locali notturni**

Era un'organizzazione insospettabile, sotto le luci e i lustrini dei locali notturni che si affacciano sul lago Maggiore, si celava un'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con lo scopo di reclutare ragazze provenienti dall'Est Europa e dall'Africa settentrionale destinate al mercato della prostituzione. Più di duecento le donne costrette al meretricio, sia italiane sia straniere.

I proventi venivano poi impiegati per il riciclaggio di denaro. 19 misure cautelari e sequestro di sei locali: Blue motel, Sfizio restaurant, Ca' Bianca e Blu notte night di Castelletto, La perla nera di Paruzzaro e Orient Express di Arona. Quest'ultima era una "casa chiusa" affidata a un personaggio molto noto nel Novarese: Massimiliano Janowski, già iscritto al partito di AN, ex vicesindaco di Arona nella giunta Velati, consigliere provinciale sotto la presidenza Pagani, nonché membro del consiglio direttivo dell'Associazione commercianti di Arona. A lui spettava anche il compito di referente per la riscossione del denaro per le prestazioni delle prostitute, che gli è costato l'accusa di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Altri quattro - due italiani, un marocchino e un rumeno - si trovano agli arresti domiciliari. Ma la posizione più grave tra i 19 indagati è quella dei fratelli De Lisa, 51 e 54 anni, e di Pastanella, 58 anni. Ai tre viene contestato anche il reato di associazione a delinquere.

17 giugno 2006

²⁸ Dato rilevato dalla relazione presentata in data 21 ottobre 2002 dalla DDA della Procura della Repubblica di Torino.

²⁹ Processo CARTAGINE. L'indagine riguardava un traffico di tonnellate di cocaina ed ha portato al sequestro complessivo di circa dodici tonnellate di stupefacenti.

8 dicembre 2006



vista tendano ad organizzarsi perché l'organizzazione è al tempo stesso espansione: organizzarsi significa espandersi, espandersi significa limitare contemporaneamente l'azione delle altre organizzazioni che si occupano del medesimo fenomeno".

dottor Saluzzo: "... Un soggetto, al quale tutti gli altri partecipanti al cartello dovevano conferire una somma di denaro, rappresentava il vertice del cartello assumendosi il rischio d'impresa e garantendo a tutti i partecipanti la copertura, la protezione, il traffico delle donne che venivano ad esercitare la prostituzione e che venivano rinviate in patria, gli eventuali regolamenti di conti, oppure le punizioni nei confronti di queste persone e la ripartizione degli illeciti; un fatto puramente legato alla realtà estera da cui queste persone provenivano, ma che dimostra come da questo punto di

Audizione del dottor Mario Novità, presidente della corte d'appello di Torino e del dottor Giancarlo Caselli, Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Torino

L'entità dei beni confiscati in Piemonte risulta inferiore rispetto alle altre Regioni italiane, forse perché i beni mafiosi sono più facilmente occultabili qui che altrove, approfittando di una più ampia circolazione del denaro che, conseguentemente, offre occasione di clandestinizzazione e di mimetizzazione del riciclaggio.

Anche in Piemonte si registrano tempi lunghi per la destinazione dei beni confiscati. Dall'avvenuta confisca occorrono circa tre anni. Formulando una dichiarazione di intenti, il Procuratore Caselli si è impegnato a collaborare attivamente con il Prefetto per cercare di ottenere un coordinamento burocratico-amministrativo al fine di ridurre i tempi attualmente



luglio 2006

richiesti per completare il processo di affidamento del bene confiscato.

In Piemonte c'è soprattutto una presenza di crimine organizzato collegato alla 'ndrangheta; i settori di operatività sono, principalmente, il traffico degli stupefacenti, armi, estorsioni, operazioni usuarie, prostituzione, con collegamenti anche internazionali.

Queste organizzazioni, avendo subito colpi durissimi nel recente passato, hanno ridotto il numero dei delitti ed acquisito altri connotati, ma non sono scomparse o diventate meno pericolose.

Audizione di don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera

Dall'osservatorio di "Libera", relativamente allo sfruttamento della prostituzione, è affiorata, negli ultimi mesi, la presenza sempre più elevata di soggetti italiani collegati alla malavita organizzata, camorra e 'ndrangheta.

Dai racconti delle ragazze si evidenzerebbe un interessamento particolare al fenomeno da parte della criminalità italiana che, affacciandosi di nuovo in questo settore, sta lentamente sostituendo le organizzazioni criminali estere. Don Ciotti ha dichiarato che "...a Torino, rispetto alla prostituzione, emergono nomi di appartenenti alla camorra, soprattutto nell'acquisto delle ragazze. Questo è un dato sul quale bisogna riflettere. Si stanno affacciando su un nuovo mercato? C'è altro? Ci sono altri legami? Non tocca a me dirlo; però questa presenza c'è".

Sono cambiate anche le strategie di gestione della prostituzione. A seguito dell'introduzione dell'ultima legge sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero in base all'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998 viene concesso alle ragazze che collaborano il permesso di soggiorno e la possibilità di affacciarsi sul mondo del lavoro. Questo comporta per gli sfruttatori rischi sempre maggiori di denunce da parte delle vittime che, attraverso le possibilità loro offerte dalla predetta normativa, trovano una via di fuga dallo stato di schiavitù cui sono sottoposte. Le organizzazioni, al fine di evitare continue defezioni e denunce, hanno innalzato le percentuali dei guadagni da lasciare alle ragazze, arrivando in alcuni casi al 50 per cento del ricavato.

Si assiste anche alla tratta di giovani donne che vengono "vendute" ad acquirenti italiani, i quali possono gestirle a loro piacere³⁰. Nel complesso l'articolo 18 sta dando risultati apprezzabili e l'Italia non è più un Paese appetibile per gli organizzatori di tali traffici. Negli ultimi tempi si è assistito anche alla sparizione dall'Italia di giovani, già sottoposte ad un percorso di protezione, che sono state individuate e, si ritiene forzatamente, trasferite all'estero dalle organizzazioni criminali spinte a difendere i propri traffici e ad intralciare l'avvio di procedimenti penali.

Un altro elemento da evidenziare è la connessione fra il traffico di persone, da avviare alla prostituzione, e quello della droga. Molto spesso le ragazze vengono utilizzate come corrieri della droga ed anche di armi.

Nello sfruttamento della prostituzione si sono affacciati, ultimamente, anche i cinesi. A Torino vi è una forte presenza di cinesi e la prostituzione cinese si abbina alle sale di massaggio un tempo riservate ai soli connazionali ed ora aperte a tutti. Il controllo da parte dell'organizzazione è molto serrato e le ragazze, tutte cinesi e clandestine, difficilmente riescono a liberarsi. Sono stati registrati dei casi in cui la ragazza è riuscita a scappare grazie all'aiuto del cliente che diventa il canale e lo strumento per uscire dal "giro".

³⁰ Il fenomeno non va sottovalutato.

La diffusione dello stesso è difficilmente quantificabile in quanto le ragazze, inserite in un contesto privato e non pubblico come può essere la strada, non sono esposte a controlli, vivono in una forma di quasi totale clandestinità e, quindi, non sono censibili.

Parlando sempre di sfruttamento, non meno importante di quello della prostituzione è lo "sfruttamento dei minori". I minori rappresentano un problema molto importante che va al di là dei numeri ufficiali. Questo settore è gestito dalle organizzazioni criminali romene che obbligano i minori a compiere reati contro il patrimonio, prevalentemente furti o scippi, ed inviano quindi la refurtiva in Romania. Sono strutture criminali organizzate che operano su tutto il territorio italiano ed i ragazzi vengono trasferiti da una città ad un'altra per evitare possibili identificazioni ed interventi da parte delle forze di polizia e della magistratura.

Considerazioni sulla situazione complessiva della criminalità organizzata e sua possibile evoluzione

Nel quadro di sintesi della situazione della criminalità organizzata in Piemonte e Valle d'Aosta si possono cogliere due aspetti salienti:

- il primo, riferito ad una sempre più marcata tendenza alla non territorialità delle strutture e delle stesse attività criminali, concretamente ravvisabile nei frequenti casi di collaborazione tra gruppi di diversa estrazione, secondo moduli operativi che privilegiano la "specializzazione" delittuosa, piuttosto che la comune provenienza geografica;
- il secondo, riguardante in maniera specifica le mafie tradizionali impegnate a ricercare un'accentuata soggettività economica, particolarmente evidente nel settore degli appalti pubblici e, più in generale, sul terreno degli investimenti produttivi.

In particolare, sotto il primo profilo, si assiste ad una progressiva evoluzione, delle cosiddette nuove mafie o mafie etniche³¹, verso forme di cooperazione multi-etnica, concentrate su tipologie illecite di respiro transnazionale.

Tali spiccate sinergie si stanno sviluppando sia a livello di microstrutture criminali, in cui lo smercio di stupefacenti costituisce il principale fattore aggregante, sia in realtà molto più articolate e complesse, che evidenziano crescenti profili di "mafizzazione", cui si affianca la mobilità tipica delle componenti etniche³².

In questo nuovo scenario, la criminalità tradizionale esercita un ruolo sempre più attivo e non si limita al solo sfruttamento dell'indotto economico (immobili, documentazione falsa, ecc.), ma si estrinseca in una partecipazione diretta alla specifica attività criminale, in passato disprezzata dalle organizzazioni mafiose.

Peraltro, il marcato interesse della criminalità mafiosa verso settori come lo sfruttamento della prostituzione, la riduzione in schiavitù ed i reati connessi (evidenziato anche dalla diffusa presenza di

³¹ Espressione forse impropria dal punto di vista tecnico-giuridico, ma comunque indicativa di una connotazione criminogena ormai stabilmente radicata nel panorama nazionale.

³² Attraverso EUROPOL è stato sviluppato un progetto di cooperazione internazionale che ha progressivamente permesso di ricostruire un'articolata trama associativa, strutturata su più cellule operative, ciascuna specializzata in singoli settori, ricompresi in un'unitaria strategia in cui la marcata attitudine della criminalità mafiosa all'acquisizione ed al controllo di attività economiche (costituite nel caso in specie da una fitta rete di circoli privati e locali notturni) si è perfettamente coniugata con l'esperienza maturata dalle componenti etniche sul fronte internazionale, in funzione dell'ingaggio e dell'introduzione nel nostro Paese (e, più in generale, in area Shenghen), soprattutto di donne destinate al mercato della prostituzione. È importante sottolineare al riguardo come l'elemento della clandestinità sia presente soprattutto nelle fasi di sfruttamento, piuttosto che in quelle attinenti all'immigrazione, poiché è ricorrente sia l'ingresso regolare di donne successivamente soggiogate dalla struttura criminale, sia l'ingaggio nei bacini geografici di reclutamento, mediante la produzione di documentazione di comodo (false dichiarazioni di assunzione o di ospitalità, partecipazione a concorsi di bellezza, ecc.).

In altri termini, accanto alla tradizionale dicotomia tra ingresso legale ed immigrazione clandestina, si registra la progressiva affermazione di un'area grigia, costituita da ingressi pseudo legali, in cui la successiva clandestinità, provocata attraverso il procacciamento di documenti falsi, costituisce un ulteriore fattore di assoggettamento delle vittime alle organizzazioni criminali.

prostituzione extracomunitaria in aree tradizionali, tra cui la fascia jonica-reggina), coincide con un processo di graduale distacco dalle dinamiche tipiche del controllo territoriale: si tratta, in altri termini, dell'affermazione di condotte che privilegiano l'affare criminale piuttosto che l'elemento soggettivo e/o geografico.

Si vanno affievolendo le specificità che hanno connotato le diverse componenti criminali, a favore di un'osmosi e di un arricchimento reciproco in termini di esperienze, modelli operativi e capacità di cogliere nuove opportunità di guadagno, con una visione sempre più globalizzata e transnazionale. In questa nuova dimensione, i mercati illeciti vengono esplorati con un'impostazione di tipo imprenditoriale.

Ovviamente, se da un lato il traffico degli esseri umani e la schiavitù sessuale ed economica, rappresentano i settori più pregnanti della minaccia, proprio per le interazioni multi-etniche e per i profili ultranazionali delle strutture criminali, dall'altro permangono specifiche caratteristiche connesse agli ambiti culturali di provenienza dei gruppi etnici.

In particolare, il Dipartimento Nuove Mafie della DNA ha soffermato l'attenzione sulle realtà di matrice albanese, russa, cinese, nord-centro africana (in particolare, nigeriana) e colombiana, formulando considerazioni dalle quali deriva uno scenario fortemente condizionato dall'operatività dei sodalizi albanesi ³³.

Sul fronte delle mafie tradizionali, permane la tendenza a concentrare l'operatività illecita sulla parassitaria infiltrazione nel sistema economico-imprenditoriale, pur con modalità di intervento diver-



2 novembre 2001

³³ E Composti prevalentemente da clandestini, evidenziano strutture ordinarie di tipo orizzontale ed a base familiare (cosiddetti fis o clan), altamente compartimentate e caratterizzate da un'elevata autonomia (rispetto ai gruppi autoctoni) e mobilità sul territorio, con un'incidenza illecita significativamente orientata verso lo sfruttamento della prostituzione e, in seconda battuta, sul narcotraffico (eroina, cocaina e marijuana), in cui vengono reimpiegati i proventi delle attività di primo livello. Particolarmente incisivo risulta inoltre, l'impegno nel settore del traffico degli esseri umani (praticato non solo in danno di connazionali, ma anche di donne provenienti dall'intero bacino est-europeo) ove le accertate sinergie con espressioni criminali, italiane e non, stanno riproducendo – sul piano generale – forme di saldatura sinora registrate essenzialmente sul versante del narcotraffico internazionale.

³⁴ Appalti per le Olimpiadi 2006

sificate nelle peculiari realtà geografiche e criminali.

In tale quadro, il settore maggiormente esposto alla penetrazione mafiosa rimane senza dubbio quello degli appalti e, più in generale, quello connesso ai finanziamenti pubblici ³⁴.

Il controllo diretto o indiretto dei mezzi di produzione e dei flussi finanziari pubblici costituisce una delle finalità tipiche delle organizzazioni mafiose ed uno dei mezzi attraverso cui le stesse esprimono il loro potere sul territorio. I conseguenti profitti potenziano le complessive capacità di intervento, alimentando ulteriori strategie di infiltrazione nell'economia legale, sia in funzione di riciclaggio, sia di occupazione del sistema produttivo.

Anche la cosiddetta ecomafia e, in particolare, l'attività illecita dello smaltimento dei rifiuti tossici, costituisce espressione della tendenza delle organizzazioni criminali di matrice tradizionale ad infiltrare l'economia legale, attraverso il controllo esteso dello specifico settore, al di là dei limiti territoriali. Recenti indagini hanno confermato l'esistenza di nuove rotte illecite "est-ovest", dal Piemonte al Veneto e viceversa, che rappresentano una variante di quelle tradizionali "nord-sud", nel cui ambito è sempre più evidente l'impegno delle organizzazioni criminali campane.

In sintesi, parlando di mafie in Piemonte e Valle d'Aosta, si può sostenere l'esistenza di una sorta di doppio livello di specializzazione, ormai trasversale rispetto alle singole matrici criminali:

- un livello di tipo predatorio e parassitario, con effetti di grande impatto sulla società, costituito dalle molteplici attività illecite condotte dalle mafie tradizionali e da quelle transnazionali;
- un livello più sofisticato ed evoluto, esemplificato da condotte poste in essere nel contesto affaristico-imprenditoriale, sicuramente meno appariscente ma, in prospettiva, non meno pericoloso.

Ma non è tutto...

Fin a qui, i testi riportati sono quelli della Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia. Volendo però cercare altri fatti relativi alle infiltrazioni mafiose nei territori novaresi e del vco, si può partire dal già citato documento del Siulp (vedi pag. 11), in cui alcune righe ci riportano indietro nel tempo e raccontano delle prime manifestazioni dei fenomeni mafiosi in queste zone.

Fin dall'inizio degli anni "70 si è sempre più avvertita la presenza di organizzazioni criminali; difatti il sequestro Mazzotti, il duplice omicidio Betti-Meneghini, l'omicidio Desogus, l'omicidio Perrone ucciso in casa da falsi carabinieri in divisa e il rinvenimento di cadaveri "mutilati" con una sega elettrica e "scaricati" lungo canali e bordi autostradali, danno la dimensione dell'incidenza della criminalità mafiosa in un tessuto sociale sano, quale viene considerato quello novarese ¹.

Proseguendo la ricerca in internet, su un qualunque "motore" è sufficiente inserire alcune semplici parole chiave quali "mafia + novara" o "Vco + mafia", per trovare informazioni davvero interessanti. Alcune, in particolare, fanno entrare addirittura Stresa e Lesa in due delle più discusse vicende giudiziarie di mafia. Si tratta infatti degli negli atti dei processi che vedono come imputati importanti uomini politici italiani, Andreotti e Dell'Utri.

La prima vicenda riguarda le prove dei rapporti tra il Senatore a vita Giulio Andreotti e Cosa Nostra.

¹ A questi, Carlo Panizza, giornalista de "Il Corriere di Novara" aggiunge anche quello del Mei, il cui cadavere fu rinvenuto nei boschi tra Fontaneto, Cureggio e Borgomanero a metà degli '70, ancora in posizione tale da ipotizzare una vera e propria esecuzione di stampo mafioso.

Il processo Andreotti si diceva che si basasse solo su teoremi e sulle “testimonianze concordate” di 39 pentiti... Ma una cosa è passata inosservata, oltre ai pentiti ci sono state anche varie testimonianze di persone comuni, che hanno scelto di servire lo Stato.

Tra queste quella di Rossella Lojacono, vedova dell'ex sindaco pidiessino di Bari Pietro La Foggia. Si presentò spontaneamente in Procura per parlare del vassoio d'argento che Andreotti regalò a Nino Salvo² per le nozze della figlia Angela con il medico Gaetano Sangiorgi. Andreotti lo ha sempre smentito, ma la signora afferma: “nell'agosto '93 io e mio marito eravamo in vacanza a Stresa nello stesso albergo dove alloggiavano Sangiorgi e Angela Salvo, qualche giorno dopo mio marito mi racconto che Sangiorgi gli disse di conoscere Andreotti, il quale gli regalò anche un vassoio per le nozze”.

(fonte: www.repubblica.it/online/dossier/andreotti/andreottiquattro/andreottiquattro.html)

Rispetto al processo Dell'Utri, è il collaboratore di giustizia Pino Chiofalo (suo principale accusatore) a parlare di Lesa, citando un fatto risalente all'agosto 1987. Dice: “Era quello un periodo di lotta ed il nostro clan necessitava sempre più di armi efficienti e di qualità. Fu quindi per tale ragione che ci portammo a Lesa, in provincia di Novara, dove risiedeva uno dei miei più fedeli affiliati, Filippo Barresi. Costui era in stretti rapporti con un tale che, risiedendo in quelle zone, era ben introdotto nel giro del grande traffico di armi dalla Svizzera e da altri paesi europei. Costui è originario di Falcone ed è in stretti rapporti con Rosario Cattafigli personaggio tra i più influenti nel grande traffico di armi e di valuta. Se mal non ricordo tale persona si chiama Santino Gullo e nel suo paese d'origine egli espletava l'attività di lattoniere. So che lo stesso mantiene frequenti contatti con personaggi malavitosi del milanese ove per frequenti periodi ha anche abitato.

Dalla Sicilia partimmo io, il Gulli, il Damiani e l'Imbesi con due auto, le cui targhe e i documenti erano stati preventivamente camuffati... Giunti a Lesa ci portammo in casa del Barresi il quale aveva già acquistato le armi. Si trattava di 10 tra rivoltelle e pistole, 5 fucili da caccia automatici e due kalashnikov con relativo munizionamento. Le armi furono portate in auto a Barcellona dal Damiani e furono consegnate ad Antonino Barresi, fratello di Filippo”.

Fonte: www.terrelibere.it

Infine una notizia positiva che arriva dalla Regione Piemonte:

La Giunta regionale del Piemonte, con D.G.R. n. 53-2869 del 15.5.06, pubblicata sul Burp n. 23 dell'8.6.06, ha approvato il Protocollo d'Intesa sulla destinazione e sull'utilizzo ai fini sociali e produttivi dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata ed ha autorizzato il Presidente della Giunta Regionale alla sottoscrizione.

Il Protocollo ha lo scopo di sviluppare l'azione prevista di utilizzo produttivo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali di stampo mafioso mediante attività di progettazione, organizzazione, consulenza, animazione del territorio e supporto formativo dei soggetti interessati.

A ben sperare ...

² È considerato, insieme al cugino Ignazio Salvo, “l'esattore” della mafia